

TURCHIA AL VOTO

Biancheri: «Il fatto che sia un partito a identità religiosa non è da ostacolo al dialogo»
Guolo: «Indicativa la scelta sul capo dello Stato»

Silvestri: «Favorire l'approdo europeista dell'Akp»
Romano: «L'Europa è prigioniera della dannata equazione Islam uguale terrorismo»

I PARERI

Vince il leader islamico, è un moderato o no?

di Umberto De Giovannangeli

Paese di frontiera. Paese attraversato da fermenti e spinte contraddittorie. Paese che proietta verso l'Islam i confini, politici, dell'Europa. Paese chiave nel dialogo tra culture, identità, diverse. È la Turchia. Un Paese che ha scelto la laicità ma che nelle elezioni di ieri ha ridato fiducia al partito islamico del primo ministro Tayyip Erdogan. Dove va la Turchia? Dove va Erdogan? Il suo partito può divenire un modello esportabile per l'Islam che scommette sulla coesistenza tra laicità e identità religiosa? L'Unità ne discute con l'ambasciatore Boris Biancheri; Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Afari Internazionali; Renzo Guolo, studioso dell'Islam radicale; Sergio Romano, ambasciatore e analista di politica internazionale.

1 L'attenzione dell'Europa torna a rivolgersi, in occasione delle elezioni politiche, verso la Turchia. Sotto osservazione è in particolare il partito islamico per la Giustizia e lo Sviluppo (Akp) del premier Tayyip Erdogan. La sua evoluzione «istituzionale» può divenire un modello, un punto di riferimento per il composito universo dell'Islam politico?

2 L'Europa e il processo di integrazione della Turchia: un tema spinoso, un approdo tutt'altro che scontato. L'Akp di Erdogan sembra guardare con interesse all'integrazione. Per favorire questa evoluzione europeista, quali atteggiamenti, quali politiche l'Europa dovrebbe mettere in campo e quali invece dovrebbe evitare?



Operazioni di voto in un seggio di Istanbul. Foto di Murad Sezer/Anp

Boris Biancheri

«Quello del premier è un partito islamico che rispetta le regole della democrazia»

1 «Quanto il partito di Tayyip Erdogan possa essere un modello per il complesso e articolato mondo islamico è difficile valutarlo. Di certo per noi europei è la dimostrazione di un orientamento che da un lato è strettamente legato ai valori religiosi dell'Islam ma che dall'altro osserva le regole della democrazia, sia pure non nella maniera così completa come noi desidereremmo e come vorrebbero le Nazioni Unite in particolare per ciò che concerne il rispetto dei diritti umani. L'Akp, il partito del premier turco, è certamente un punto di riferimento positivo, ma se esso possa essere un catalizzatore storico futuro per l'evoluzione del mondo islamico, questo è ancora prematuro affermarlo. Ma proprio perché il giudizio non può che essere positivo, sarebbe opportuno che l'Europa adottasse nei confronti della Turchia di Erdogan una politica dell'attenzione, tale da contribuire al rafforzamento della scelta "istituzionale" compiuta dall'Akp».



2 «Il fatto che un partito politico abbia dei contenuti e dei fondamenti di carattere religioso, non è certo una contraddizione: se pensiamo al secolo scorso, vediamo come l'Europa stessa sia stata permeata dalla visione di partiti democratici che avevano un fondamento ideale profondamente religioso: basti pensare le varie forme di partiti cristiano democratici che hanno per lungo tempo governato alcuni tra i più importanti Paesi europei. Che questo accada anche nel mondo islamico è perfettamente legittimo e può essere visto solo con favore. Negare questo dato, vorrebbe dire ritenere che l'Islam politico, in quanto tale, sia antitetico alla democrazia. Le perplessità che circondano l'ingresso della Turchia in Europa sono di altra natura, attonano ad un altro tipo di considerazioni: non al fatto che a guidare la Turchia sia un partito che ha una connotazione religiosa, ma perplessità e resistenze nascono da ciò che la Turchia è in sé, e cioè la dimensione della sua popolazione, il fatto che diverrebbe o il primo o il secondo Paese d'Europa per popolazione, e anche le manchevolezze che ancora connotano la Turchia per ciò che riguarda il rispetto dei principi dei diritti umani e delle libertà civili. Su questo ultimo punto l'Europa ha ragione a insistere, ma non è certo il fatto che ci sia un partito che ha una connotazione religiosa che dovrebbe impedire un rapporto più stretto e un'associazione più forte della Turchia all'Europa».

Renzo Guolo

«Ankara ha fatto passi avanti ma la Ue deve insistere sul rispetto dei diritti»

1 «L'esperienza è comunque importante. L'Akp è il risultato di successive riformulazioni della piattaforma dell'ambiente islamico turco, dopo che i suoi predecessori, dal Fazilet a prim'ancora Refah, partiti islamisti messi fuorigioco dai militari. In questa chiave, a incidere sono soprattutto due fattori: l'influenza di un ambiente, come quello turco, che ha istituzioni permeate dalla laicità, sia pure se custodite in maniera anche dura dai militari; ma allo stesso tempo, ed è il secondo fattore, bisognerà valutare questa esperienza alla luce di un equilibrio dei poteri. I prossimi giorni, a scrutinio terminato, ci diranno se le preoccupazioni su possibili irrigidimenti in senso islamista dell'Akp si riveleranno fondate. Se l'Akp vincerà con largo margine e conquistasse poi la Presidenza della Repubblica, lì si vedrebbe effettivamente se le posizioni che ha adottato in questi anni sono parte del dna del partito oppure se erano state accantonate in chiave tattica. Il controllo della Presidenza aprirebbe infatti a sua volta il controllo dell'apparato giudiziario e permetterebbe di influire sugli organi recentemente passati, su insistenza europea, dai militari ai civili, che custodiscono la laicità delle istituzioni. Fino ad oggi l'Akp non ha potuto farlo poiché mancava della maggioranza qualificata che lo consentiva».



2 «Posto che l'Europa decida effettivamente di fare entrare la Turchia nella Ue - il veto francese e la presidenza Sarkozy da questo punto di vista non sono fattori irrilevanti - è chiaro che la richiesta che l'Europa deve fare ad Ankara è quella della piena articolazione delle libertà democratiche. Si tratta di una richiesta che va articolata su tutti i fronti: verso i militari come nei confronti l'Akp. Sotto questo profilo, passi in avanti sono stati compiuti in questi anni, ma occorre insistere puntando su tre direttrici fondamentali: il rafforzamento della tutela dei diritti umani; la determinazione che nessuna normativa possa ritenersi irreversibile ma possa invece essere sottoposta a riformulazioni su volontà parlamentare, e che, in ogni caso, siano garantiti i diritti di tutte le minoranze, politiche, nazionali, e religiose, da quelle curde a quelle cristiane. Per ciò che concerne le minoranze religiose, nessuno in Turchia ha messo formalmente in discussione, ma che sono sottoposte a una sorta di effetto politico di ritorno degli equilibri che si instaurano nel sistema politico».

Stefano Silvestri

«La rivoluzione laica di Ataturk e la Ue inducono l'islam turco alla moderazione»

1 «Partiamo dal presupposto che il partito di Erdogan, anche dopo un eventuale successo elettorale e la nomina di un proprio Presidente, prosegue sulla strada della democrazia e della moderazione. Anche in questo caso avremmo un fenomeno non esportabile molto facilmente, perché in realtà favorito da una situazione particolare della Turchia, cioè dalla laicizzazione del Paese e dal suo inserimento in un quadro filo-europeo, democratico. Ambedue gli elementi - da un lato la rivoluzione di Ataturk e la sua costituzione fortemente laicizzata, e dall'altro le aspirazioni europee della Turchia, anche se in parte contestate da alcuni Paesi europei - inducono alla moderazione e alla trasformazione della spinta islamica in una normale evoluzione politica. L'augurio è proprio questo: che la Turchia riesca a superare anche questa prova, partendo dalla considerazione, incoraggiante, che gli stessi islamici turchi, all'origine molto più radicali, hanno via via notevolmente ridotto la loro radicalità, il loro estremismo, accettando un gioco più moderato e più simile a quello di tanti altri partiti di ispirazione religiosa nei nostri Paesi. Questa è una evoluzione molto particolare della Turchia, che sarà bene incoraggiare, rafforzare ma che non ha molti parallelismi storici nel mondo islamico, salvo forse in alcune parti dell'Asia: penso, ad esempio, all'Indonesia e alla Malesia, cioè a Paesi con forti quantità di popolazioni islamiche ma che, pur avendo movimenti politici islamici, nel complesso si tratta di movimenti costituzionalisti e moderati. Mentre nel mondo arabo questo tipo di evoluzione finora è mancata, a favore di movimenti islamico-nazionali radicali, come Hamas e Hezbollah, se non dichiaratamente jihadisti».



2 «L'Europa ha una grande responsabilità: il partito di Erdogan ha scelto la via dell'integrazione europea. Una scelta che non va sottovalutata, tanto meno osteggiata. Sia chiaro: non si tratta di fare sconti alla Turchia - soprattutto in materia di rispetto dei diritti umani e di quelli delle minoranze etniche e religiose -, ma neanche di erigerle barriere. Perché se noi continuiamo ad asserire che la Turchia è un Paese che non può integrarsi nell'Europa, in realtà incoraggiamo le spinte di coloro che vogliono, in qualche maniera, de-europeizzare il Paese e quindi allontanarlo dalla sua strada di islamismo moderato e costituzionale».

Sergio Romano

«Il partito vincitore può essere modello per moderni Stati islamici»

1 «Sì, il partito di Erdogan può divenire un modello, ma molto dipenderà da noi. Io ho l'impressione che la modernizzazione dell'Islam, l'uscita da questa lunghissima crisi, passino attraverso un certo ruolo della religione all'interno degli Stati musulmani. Non deve essere certo la versione fanatica, estrema, radicale, ma pensare di costruire un Islam moderno, Stati islamici moderni, senza tener conto della religione, è una illusione. Non è immaginabile, non lo è neanche in Egitto che pure era di gran lunga, almeno fra quelli arabi, il Paese più laico e secolare. In Turchia abbiamo un modello. D'altro canto, la Turchia è sempre stata un modello per quel mondo: Kemal è stato a suo tempo il modello di Nasser, di Saddam, il modello di tutti i colonnelli mediorientali. Adesso quel modello non funziona, e la Turchia ne offre un altro. Naturalmente questo modello è in costruzione, ed è in costruzione, peraltro, in condizioni in cui non tutti sono d'accordo: una forte dialettica c'è, ma finora abbiamo assistito ad una dialettica democratica; abbiamo visto gente scendere in piazza, da una parte e dall'altra, ma che non si scontrava. Mi sembra che ci siano delle condizioni positive, anche se devo aggiungere di essere stato molto colpito dal modo in cui Erdogan aveva rotto quella specie di compromesso storico che era stato fatto con i militari e la Presidenza laica: a noi il Governo, a voi altre cose, tra cui il Capo dello Stato. C'è da sperare che non ci siano soprassalti, che non si passi allo scontro. Mi auguro che non avvenga ciò anche perché abbia visto che quello di Erdogan è un partito che ha voglia di Europa».



2 «Tutto quello che accade in Turchia in questo momento, sarebbe molto più facile se da parte dell'Europa venissero offerte delle prospettive positive. Il problema è che non è così facile, perché noi in Europa attraversiamo una fase in cui, purtroppo, si è creata una dannata equazione: l'equazione per la quale Islam è uguale a immigrazione, e immigrazione (islamica) è uguale a terrorismo. Per ogni uomo politico europeo dire oggi ai propri cittadini-elettori, dobbiamo assolutamente batterci per l'ingresso della Turchia in Europa, è una proposizione impossibile. Anche quelli che ne sono convinti, lo dicono sottovoce. Siamo in questa situazione: dovremmo aiutarli, sarebbe giusto aiutare i turchi, ma temo molto che non saremo in grado di farlo, almeno non in questa fase. In questo momento, a vincere è l'"eurodiffidenza" di Sarkozy».

Unità
L'Unità

giornata regionale Firenze Fortezza da Basso

Palco centrale, incontro con:

Massimo
D'ALEMA

Andrea Manciuoli, Leonardo Domenici, Andrea Barducci



www.dstoscana.it

LUNEDÌ 23 LUGLIO ore 21.00

